

1803

RIGOLETTO

5808



E-V-2038

18081

# RIGOLETTO

MELODRAMMA

IN UN PROLOGO E TRE ATTI

DI

**F. M. PIAVE**

MUSICA DEL CELEBRE MAESTRO CAVALIERS  
GIUSEPPE VERDI

**GIUSEPPE VERDI**

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

5808



NAPOLI

1860

# RIGOLETTO

Personaggi.

AMMENDRAMMA

IN UN PROLOGO E TRE ATTI

Il DUCA di Mantova.

RIGOLETTO, suo buffone di Corte.

GILDA, di lui figlia.

SPARAFUCILE, bravo.

MADDALENA, sua sorella.

GIOVANNA, custode di Gilda.

Il Conte di MONTERONE.

MARULLO, Cavaliere.

BORSA MATTEO, cortigiano.

Il Conte di CEPRANO.

La CONTESSA sua sposa.

Usciere di Corte.

Paggio della Duchessa.

Cavalieri - Dame - Paggi - Alabardieri.

La scena si finge nella città di Mantova e suoi dintorni — Epoca il Secolo XVI.

## PROLOGO

SCENA II

### SCENA PRIMA

Sala magnifica nel palazzo ducale con porte nel fondo che mettono ad altre sale; pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale: Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.

Il DUCA e BORSA che vengono da una porta del fondo.

Duc. Della mia bella incognita borghese

Toccare il fin dell'avventura io voglio.

Bor. Di quella giovin che vedete al tempio?

Duc. Da tre lune ogni festa.

Bor. La sua dimora?

Duc. In un remoto calle;

Misterioso un uom v'entra ogni notte.

Bor. E sa colei chi sia

L'amante suo?

Duc. Lo ignora. (Un gruppo di Dame e Cavalieri attraversano la sala.)

Bor. Quante beltà!... Mirate.

Duc. Le vince tutte di Cepran la sposa.

Bor. Non v'oda il Conte, o Duca...

Duc. A me che importa?

Bor. Dirlo ad altra ei potria....

Duc. Ne sventura per me certo saria....

Questa o quella per me pari sono

A quant'altre d'intorno mi vedo.

Del mio cuore l'impero non cedo

Meglio ad una che ad altra beltà.

La costoro avvenenza è qual dono

Di che il fato ne infiora la vita;

S'oggi questa mi torna gradita,

Forse un'altra doman lo sarà.

La costanza tiranna del core

Detestiamo qual morbo crudele.

Sol chi vuole si serbi fedele;

Non v'ha amor se non v'è libertà.

De' mariti il geloso furore,

Degli amanti le smanie derido,  
Anco d'Argo i cent'occhi disfido,  
Se mi punge una qualche beltà.

## SCENA II.

*Detti, il CONTE DI CEPRANO che segue da lungi la sua sposa servita da altro Cavaliere. Dame e Signori entrano da varie parti.*

*Duc. (alla signora di Ceprano, movendo ad incontrarla con molta galanteria)*

Partite?... Crudele!  
*Cont. Seguire lo sposo.*  
M'è forza a Ceprano.

*Duc. Ma dee luminoso*

In corte tal astro qual sole brillar.

Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.

Per voi già possente la fiamma d'amore

Inebria, conquide, distrugge il mio core. *(con enfasi vaciandole la mano)*

*Cont. Calmatevi...*

*Duc. No. (le dà il braccio ed esce con lei)*

## SCENA III.

*Detti, e RIGOLETTO che s'incontra nel signor di CEPRANO, poi CORTIGIANI.*

*Rig. In testa che avete,*

Signor di Ceprano?

*Cep. (fa un gesto d'impazienza e segue il Duca)*

*Rig. (ai Cortigiani) Ei sbuffa, vedete?*

*Coro Che festa!*

*Rig. Oh sì...*

*Bor. Il duca qui pur si diverte...*

*Rig. Così non è sempre? che nuove scoperte!*

Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,

Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.

Or della Contessa l'assedio egli avanza;

E intanto il marito fremendo ne va. *(esce)*

## SCENA IV.

*Detti e MARULLO premuroso.*

*Mar. Gran nuova! gran nuova!*

*Coro Che avvenne? parlate!*

*Mar. Stupir ne dovrete...*

*Coro Narrate, narrate...*

*Mar. Ah! ah!... Rigoletto...*

*Coro Ebben?*

*Mar. Caso enorme!...*

*Coro Perduto ha la gobba? non è più difforme?*

*Mar. Più strana è la cosa! Il pazzo possiede...*

*Coro Infine?*

*Mar. Un' amante.*

*Coro Amante! Chi il crede?*

*Mar. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato.*

*Coro Quel mostro Cupido!.. Cupido beato!...*

## SCENA V.

*Detti ed il DUCA seguito da RIGOLETTO, poi CEPRANO.*

*Duc. Ah quanto Ceprano, importuno niun v'è!... (a Rig.)*

La cara sua sposa è un' angiol per me!

*Rig. Rapietela.*

*Duc. È detto; ma il farlo!*

*Rig. Stasera.*

*Duc. Nè pensi tu al conte?*

*Rig. Non c'è la prigione?*

*Duc. Ah no.*

*Rig. Ebben... s'esilia...*

*Duc. Nemmeno buffone.*

*Rig. Adunque la testa... (indicando di farla tagliare)*

*Cep. (Oh, l'anima nera!) (da se)*

*Duc. Che di', questa testa?... (battendo colla mano una spalla al Conte)*

*Rig. È ben naturale...*

Che far di tal testa? A cosa ella vale?

*Cep. Marrano! (infuriato brandendo la spada)*

*Duc. Fermate... (a Cep.)*

*Rig. Da rider mi fa.*

*Coro In furia è montato! (tra loro)*

*Duc. Buffone, vien qua. (a Rig.)*

Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo;

Quell'ira che sfidi colpìr ti potrà.

*Rig. Che coglier mi potete? Di loro non temo;*

Del duca un protetto nessun toccherà.

*Cep. Vendetta del pazzo!... (ai Cortigiani a parte)*

*Coro Contr'esso un rancore*

Pei tristi suoi modi di noi chi non ha?

*Cap. Vendetta.*

*Coro Ma come?*

*Cep. Domani, chi ha core*

Sia in armi da me.

*Tutti Sì.*

*Cep. A notte.*

Tutti

Sarà.

*(la folla de' danzatori invade la sala)*

Tutto è gioia, tutto è festa,

Tutto invitaci a goder!

Oh guardate, non par questa

Or la reggia del piacer!

## SCENA VI.

Detti ed il CONTE DI MONTERONE.

Mon. Ch' io gli parli.

*(dall'interno)*

Duc.

No.

Il voglio.

*(entrando)*

Tutti

Monterone!

Mon. *(fissando il Duca con nobile orgoglio)*

Sì, Monteron... la voce mia qual tuono

Vi scuoterà dovunque...

Rig. *(al Duca contraffacendo la voce di Mon.)**(si avvanza con ridicola gravità)* Ch'io gli parli?

Voi congiuraste contro noi, signore,

E noi, elementi in vero, perdonammo..

Qual vi piglia or delirio... a tutte l'ore

Di vostra figlia reclamar l'onore?

Mon. *(guardando Rigoletto con ira sprezzante)*

Novello insulto!... Ah sì, a turbare

Sarò vostr'orgie... verrò a gridare

Fino a che vegga restarsi inulto

Di mia famiglia l'atroce insulto;

E se al carnefice pur mi darete,

Spettro terribile mi rivedrete,

Portante in mano il teschio mio,

Vendetta chiedere al mondo e a Dio.

Duc. Non più, arrestatelo.

Rig.

È matto!

Coro

Quai detti!

Mon. Oh siate entrambi voi maledetti. *(al Duca e Rig.)*

Slanciare il cane a leon morente

È vile, o duca... e tu serpente, *(a Rig.)*

Tu che d'un padre ridi al dolore,

Sii maledetto?

Rig.

*(Che sento! orrore!)* *(da sè colpito)*

Tutti

*(meno Rigoletto)*

Oh tu che la festa audace hai turbato,

Da un genio d'inferno qui fosti guidato;

È vano ogni detto, di qua t'allontana...

Va', trema, o vegliardo, dell'ira sovrana...

Tu l'hai provocata, più speme non v'è.

Un'ora fatale fu questa per te.  
*(Monterone parte fra due alabardieri, tutti gli altri seguono il Duca in altra stanza.)*

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

L'estremità più deserta d'una via oscura. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà su detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo di Ceprano. È notte.

RIGOLETTO chiuso nel suo mantello. SPARAFUCILE lo segue portando sotto il mantello una lunga spada.

Rig.

*(Quel vecchio maledivami!)*

Spa.

Signor?...

Rig.

Va', non ho niente.

Spa.

Nè il chiesi... a voi presente

Un uom di spada sta.

Rig.

Un ladro?

Spa.

Un uom che libera

Per poco da un rivale,

E voi ne avete...

Rig.

Quale?

Spa.

La vostra donna è là.

Rig.

*(Che sento!)* E quanto spendere

Per un signor dovrei?

Spa.

Prezzo maggior vorrei...

Rig.

Com'usasi pagar?

Spa.

Una metà s'anticipa,

Il resto si dà poi...

Rig.

*(Demonio!)* E come puoi

Tanto sicuro oprar?

Spa.

Soglio in cittade uccidere,

Oppure nel mio tetto.

L'uomo di sera aspetto...

Una stoccata, e muor. *(mostra la spada)*  
 E come in casa?  
 È facile...  
 M'aiuta mia sorella...  
 Per le vie danza... è bella...  
 Chi voglio attira... e allor...  
 Comprendo...  
 Senza strepito...  
 È questo il mio strumento. *(mostra la spada)*  
 Vi serve?

No... al momento...

Peggio per voi...

Chi sa?

Sparafucil mi nomino...

Straniero?...

Borgognone... *(per andarsene)*

E dove all'occasione?...

Qui sempre a sera.

Va... *(Sparafucile parte)*

### SCENA II.

RIGOLETTO, *guardando dietro a SPARAFUCILE.*

Pari siamo!... io la lingua, egli ha il pugnale;  
 L' uomo son io che ride, ei quel che spegne!...  
 Quel vecchio maledivami!...  
 O uomini!... o natura!...  
 Vil scellerato mi faceste voi!  
 Oh rabbia!... esser difforme!... esser buffone!  
 Non dover, non poter altro che ridere!  
 Il retaggio d'ogni uom m'è tolto... il pianto...  
 Questo padrone mio,  
 Giovin, giocondo, sì possente, bello,  
 Sonnacchiando mi dice:  
 Fa' ch'io rida, buffone,  
 Forzarmi deggio, e farlo!... Oh dannazione!...  
 Odio a voi, cortigiani schernitori!  
 Quanta in mordervi ho gioia!  
 Se iniquo son, per cagion vostra è solo...  
 Ma in altr'uom qui mi cangio!  
 Quel vecchio malediami... Tal pensiero  
 Perchè conturba ognor la mente mia?  
 Mi coglierà sventura?... Ah no, è follia.  
*(apre son chiave, ed entra nel cortile)*

### SCENA III.

Detto e GILDA *ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.*

Rig. Figlia...

Gil. Mio padre!

Rig. A te dappresso!

Gil. Trova sol gioia il core oppresso.

Rig. Oh! quanto amore!

Gil. Mia vita sei!

Rig. Senza te in terra qual bene avrè?

Gil. Voi sospirate!... che v'ange tanto?

Rig. Lo d'ate a questa povera figlia!

Gil. Se v'ha mistero... per lei sia franto!

Rig. Ch'ella conosca la sua famiglia!

Gil. Tu non ne hai!

Rig. Qual nome avete?

Gil. A te che importa?

Rig. Se non volete

Gil. Di voi parlarmi...

Rig. Non uscir mai. *(intervompendola)*

Gil. Non vo che al tempio.

Rig. Oh! ben tu falli!

Gil. Se non di voi, almen chi sia

Rig. Fate ch'io sappia la madre mia!

Gil. Deh non parlar al misero

Rig. Del suo perduto bene!

Gil. Ella sentia, quell'angelo,

Rig. Pietà delle mie pene!

Gil. Solo, difforme, povero,

Rig. Per compassion mi amò.

Gil. Moria... le zolle coprono

Rig. Lievi quel capo amato!

Gil. Sola or tu resti al misero!

Rig. Oh! Dio, sii ringraziato!

Gil. Quanto dolor!... che spremere

Rig. Sì amaro pianto può?

Gil. Padre, non più, calmatevi!

Rig. Mi lacera tal vista!

Gil. Il nome vostro ditemi,

Rig. Il duol che s'è attrista!

Gil. A che nomarmi? è inutile!

Rig. Padre ti sono, e basti!

Gil. Me forse al mondo temono,

Rig. D'alcuno ho forse gli asti!

Gil. Altri mi maledicono!

Rig. Patria, parenti, amici

Gil. Voi dunque non avete?

*Rig.* Patria!... parenti!... dici? (con effusione)  
Culto, famiglia, patria,  
Il mio universo è in te!  
*Gil.* Ah se può lieto rendervi,  
Gioia è la vita a me!  
Già da tre lune son qui venuta,  
Nè la cittade ho ancor veduta;  
Se il concedete, farlo or potrei...  
*Rig.* Mai!... mai!... uscita, dimmi, unqua sei?  
*Gil.* No.  
*Rig.* Guai! (Che dissi!)  
*Gil.* Ben te ne guarda!  
*Rig.* (Potrian seguirla, rapirla ancora!  
Qui d'un buffone si disonora  
La figlia, e ridesi... Orror! Olà? (verso la casa)

## SCENA IV.

Detti, e GIOVANNA dalla casa.

*Gio.* Signor?  
*Rig.* Venendo, vi vide alcuno?  
Bada, di' il vero...  
*Gio.* Ah no, nessuno.  
*Rig.* Sta ben... la porta che dà al bastione,  
È sempre chiusa?  
*Gio.* Lo fu e sarà. (a Gio.)  
*Rig.* Veglia, o donna, questo fiore  
Che a te puro confidai;  
Veglia attenta, e non sia mai  
Che s'offuschi il suo candor.  
Tu dei venti dal furore,  
Ch'altri fiori hanno piegato,  
Lo difendi, e immacolato  
Lo ridona al genitor.  
*Gil.* Quanto affetto... quali cure!  
Che temete, padre mio?  
Lassù in cielo, presso Dio,  
Veglia un angiol protettor.  
Da noi stoglie le sventure,  
Di mia madre il priego santo,  
Non fia mai divolto o infranto  
Questo a voi diletto fior.

## SCENA V.

Detti ed il DUCA in costume borghese dalla strada.

*Rig.* Alcuno è fuori... (apre la porta della corte e mentre

esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella  
corte e si nasconde dietro l'albero, gettando a GIOVANNA una  
borsa la fa tacere  
*Gil.* Cielo!  
Sempre novel sospetto...  
*Rig.* (a Gilda tornando)  
Vi seguiva alla chiesa mai nessuno?  
*Gio.* Mai.  
*Duc.* (Rigoletto!)  
*Rig.* Se talor qui picchiano  
Guardatevi d'aprir...  
*Gio.* Nemmeno al duca?  
*Rig.* Meno che a tutti a lui... mia figlia, addio.  
*Duc.* (Sua figlia!)  
*Gil.* Addio, mio padre. (s'abbracciano, e  
Rigoletto parte chiudendosi dietro la porta).

## SCENA VI.

GILDA, GIOVANNA, e il DUCA nella Corte, poi CEPRANO  
e BORSA a tempo sulla via.

*Gil.* Giovanna, ho dei rimorsi...  
*Gio.* E perchè mai?  
*Gil.* Tacqui che un giovin ne seguiva al tempo.  
*Gio.* Perchè ciò dirgli?... l'odiate dunque  
Cotesto giovin, voi?  
*Gil.* No, no, che troppo è bello e spira amore...  
*Gio.* E magnanimo sembra un gran signore.  
*Gil.* Signor nè principe - io lo vorrei,  
Sento che povero - più d'amerei,  
Sognando o vigile - sempre lo chiamo,  
E l'anima in estasi - gli dice t'amo!  
*Duc.* (esce improvviso, fa cenno a Giovanna d'andarsene e in-  
ginocchiandosi a' piedi di Gilda termina la frase.)  
T'amo, ripetilo - sì caro accento,  
Un puro schiudimi - ciel di contentol!  
*Gil.* Giovanna?... Ah misera! - non v'è più alcuno  
Che qui rispondami!... Oh Dio!... nessuno?...  
*Duc.* Son io coll'anima - che ti rispondo...  
Ah! due che s'amano - son tutto un mondo!...  
*Gil.* Chi mai, chi giungere - vi fece a me?  
*Duc.* S'angelo o demono - che importa a te?  
Io t'amo...  
*Gil.* Uscitene! -  
*Duc.* Uscire!... adesso!

Ora che accendene - un fuoco istesso!  
 Ah inseparabile - d'amore il Dio  
 Stringeva, o vergine - tuo fato al mio!  
 E il sol dell'anima - la vita è amore,  
 Sua voce è il palpito - del nostro core...  
 E fama e gloria - potenza e trono,  
 Terrene, fragili - cose qui sono:  
 Una pur havvene - sola, divina,  
 È amor che l'anime - più ne avvicina!  
 Adunque amiamoci, - donna celeste;  
 D'invidia agli uomini - sarò per te.  
 (Ah de' miei vergini - sogni son questi  
 Le voci tenere - si care a me!)  
 Che m'ami, deh! ripetimi.  
 L'udistè.

Oh me felice!

Il nome vostro ditemi...

Saperlo non mi lice?

Il loco è qui... (a Borsa dalla via)

Mi nomino... (pensando)

Sta ben... (a Ceprano e parlano)

Gualtier Maldè...

Studente sono... povero...

Rumor di passi è fuore. (tornando spaventata.)

Forse mio padre... (Ah cogliere)

Potessi il traditore

Che si mi sturba!

Di qua al bastione... ite... (Adducilo)

Di', m'amerai tu? (E voi?)

L'intera vita... poi... (Non più... non più... partite...)

Addio... vivrà immutabile.

Addio... vivrà immutabile.

L'affetto mio per te.

(il Duca esce scortato da Giovanna. Gilda resta)

Assando la poria ond' è partito.

## SCENA VII

GILDA sold.

Gualtier Maldè... nome di lui si amato  
 Sculpisciti nel core innamorato!

Caro nome che il mio cor

Festi primo palpitare

Le delizie dell'amor

Mi dei sempre rammentar!

Col pensiero il mio desir

A te ognora volerà,

E pur l'ultimo sospir,

Caro nome, tuo sarà.

sale al terrazzo con una lanterna

## SCENA VIII

MARULLO, CEPRANO, BORSA, CORTISIANI mimati e mascherati e masche-  
 rati dalla via. Gilda sul terrazzo che tosto entra in casa.

Bor. È là. (indicando Gilda al Coro)

Cep. Miratela.

Coro Oh quanto è bella!

Mar. Par fata od angiol.

Coro L'amante è quella

Di Rigoletto.

## SCENA IX

Detti e RIGOLETTO concentrato.

Rig. (Riedo!... perchè?)

Bor. Silenzio... all'opra... badate a me.

Rig. Ah, da quel vecchio fui maledetto!! (urla in Borsa)

Chi è là? Tacete... c'è Rigoletto. (ai compagni)

Cep. Vittoria doppia!... l'uccideremo.

Bor. No, che domani più rideremo.

Mar. Or tutto aggiusto...

Rig. (Chi parla quà?)

Mar. Ehi Rigoletto?... Di'?

Rig. (con voce terribile) Chi va là?

Mar. Eh non mangiarci!... Son...

Rig. Chi?

Mar. Marullo.

Rig. In tanto buio lo sguardo è nullo.

Mar. Qui ne condusse ridevol cosa...

Torre a Ceprano vogliam la sposa.

Rig. (Ohimè! respiro!...) Ma come entrare?

Mar. (a Cep.) La vostra chiave? (a Rig.) Non dubitare.

Non dee mancarmi lo strattagemma.

(gli dà la chiave avuta da Ceprano)

Ecco le chiavi...

Rig. Sento il suo stemma (palpando)  
(Ah terror vano fu dunque il mio!) (respirando)  
N'è là il palazzo... con voi son io.

Mar. Siam maschèrati...  
Rig. Ch'io pur mi maschèri;  
A me una larva.

Mar. Sì, pronta è già.  
Terrai la scala... (gli mette una maschera, e nello  
stesso tempo lo benda con un fazzoletto e lo pone a reggere  
una scala, che avranno appostata al terrazzo.)

Rig. Fitta è la tenebra.  
Mar. La benda cieco e sordo il fa. (ai compagni)

Tutti Zitti, zitti moviamo a vendetta,  
Ne sia colto or che meno l'aspetta.  
Derisore sì audace e costante  
A sua volta schernito sarà!...  
Cheti cheti, rubiamgli l'amante,  
E la Corte doman riderà.

(alcuni salgono al terrazzo, rompono la porta del primo  
piano, scendono e aprono ad altri ch'entrano dalla strada  
e riescono, trascinando Gilda la quale avrà la bocca chiusa  
da un fazzoletto. Nel traversare la scena, ella perde una  
sciarpa.)

Gil. Soccorso, padre mio! (da lontano)

Coro Vittoria!... (c. s.)

Gil. Aita; (più lontano)

Rig. Non han finito ancor! qual derisione!... si locca gli

occhi! Sono bendato! si strappa impetuosamente la benda

e la maschera, ed al chiarore d'una lanterna scordata rico-

nosce la sciarpa, vede la porta aperta; entra, ne trae Gio-

vanna spaventata: la fissa con istupore, si strappa i capelli

senza poter gridare, finalmente, dopo molti sforzi, esclama:

Ah! la maledizione!! (sicue.)

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Salotto nel palazzo ducale. Vi sono due porte laterali,  
una maggiore nel fondo che si chiude. A' suoi lati  
pendono i ritratti, in tutta figura, a sinistra del Duca,  
a destra della sua sposa. V'ha un seggiolone presso  
una tavola coperta di velluto, ed altri mobili.

#### Il DUCA dal mezzo agitato.

Ella mi fu rapita!  
E quando, o ciel!... ne' brevi istanti, prima  
Che un presagio interno  
Sull'orma corsa ancora mi spingesse:  
Schiuso era l'uscio!... la magion deserta!...  
E dove ora sarà quell'angiol caro?  
Colei che potè prima in questo core  
Destar la fiamma di costanti affetti?  
Colei sì pura, al cui modesto accento  
Quasi tratto a virtù talor mi credo!  
Ella mi fu rapita!  
E chi l'ardiva?... ma ne avrò vendetta!  
Lo chiede il pianto della mia diletta.

Parmi vedèr le lagrime

Scorrenti da quel ciglio

Quando fra il duolo e l'ansia

Del subito periglio,

Dell'amor nostro memore

Il suo Quattier chiamò

Ned ei potea soccorrerti,

Cara fanciulla amata;

Ei che vorria coll'anima

Farti quaggiù beata;

Ei che le sfere agli angeli

Per te non invidiò.

### SCENA II.

MARULLO, CEPRANO, BORSA ed altri CORTIGIANI dal mezzo.

Tutti Duca? duca?

Duc.

Ebben?

*Tutti* L'amante  
Fu rapita a Rigoletto.  
*Duc.* Bella! e d'onde?  
*Tutti* Dal suo tetto.  
*Duc.* Ah, ah! dite, come fu? (*siede*)  
*Tutti* Scorrendo uniti remota via,  
Brev'ora dopo caduto il dì,  
Come previsto ben s'era in pria,  
Rara beltade ci si scoprì.  
Era l'amante di Rigoletto,  
Che, vista appena, si dileguò.  
Già di rapirla s'avea il progetto,  
Quando il buffone ver noi spuntò;  
Chè di Ceprano noi la contessa  
Rapir volemmo, stolto, credè;  
La scala quindi all'uopo messa,  
Bendato, ei stesso ferma tenè.  
Salimmo, e rapidi la giovinetta,  
Ci venne fatto quinci asportar.  
Quand'ei s'accorse della vendetta  
Restò scornato ad imprecar.  
*Duc.* (Che sentol... è d'essa la mia diletta...)  
Ah tutto il cielo non mi rapì!  
Ma dove or trovasi la poveretta?... (*al Coro*)  
*Tutti* Fu da noi stessi addotta or qui!  
*Duc.* (Possente amor mi chiama, *alzand. con gioi.*)  
Volar io deggio a lei;  
Il serto mio darei  
Per consolar quel cor;  
Ah, sappia alfin chi l'ama,  
Conosca appien chi sono,  
Apprenda ch'anco in trono  
Ha degli schiavi Amor! (*esce frettoloso dal*  
*Tutti* (Quale pensier or l'agita? *mezzo.*)  
Come cangiò d'umor!

## SCENA III.

RIGOLETTO *dalla destra, ch'entra canterellando con*  
*represso dolore, e detti.*

*Mar.* Povero Rigoletto!...  
*Coro* Ei vien... silenzio.  
*Tutti* Buon giorno, Rigoletto...  
*Rig.* Han tutti fatto il colpo!  
*Cep.* Ch'hai di nuovo  
*Rig.* Buffon?  
Che dell'usato

Più noioso voi siete.  
*Tutti* Ah! ah! ah!  
*Rig.* (Dove l'avran nascosta?...!) (*spiando inquieto dovunque*)  
*Tutti* (Guardate com'è inquieto!  
*Rig.* Son felice  
Che nulla a voi nuocesse  
L'aria di questa notte.  
*Mar.* Questa notte!  
*Rig.* Sì... Ah fu il bel colpo!...  
*Mar.* S'ho dormito sempre!  
*Rig.* Ah voi dormiste!... avrò dunque sognato! (*s'allontana,*  
*e vedendo un fazzoletto sopra una tavola, ne osserva*  
*inquieto la cifra*)  
*Tutti* (Ve' come tutto osserva!)  
*Rig.* (Non è il suo)  
Dorme il Duca tuttor?  
*Tutti* Sì, dorme ancora.

## SCENA IV.

UN PAGGIO *della Duchessa e detti.*

*Pag.* Al suo sposo parlar vuol la Duchessa.  
*Cep.* Dorme.  
*Pag.* Qui or or con voi non era?  
*Bor.* È a caccia.  
*Pag.* Senza paggi!... senz'armi!...  
*Tutti* E non capisci  
Che vedere per ora non può alcuno?...  
*Rig.* (*che a parte è stato attentissimo al dialogo, balzando im-*  
*provviso tra loro, prorompe*)  
Ah, ell'è qui dunque!... Ell'è col Duca!...  
*Tutti* Chi?  
*Rig.* La giovin, che stanotte  
Al mio tetto rapiste...  
*Tutti* Tu deliri!  
*Rig.* Ma la saprò riprender... Ella è qui...  
*Tutti* Se l'amante perdesti, la ricerca  
Altrove.  
*Rig.* Io vo' mia figlia!...  
*Tutti* La sua figlia!...  
*Rig.* Sì, la mia figlia... d'una tal vittoria,  
Che?... adesso non ridete?...  
Ella è là... la vogl'io... la renderete.  
(*corre verso la porta di mezzo, ma i Cortigiani gli attra-*  
*versano il passaggio*)  
Cortigiani, vil razza dannata,  
Per qual prezzo vendeste il mio bene?

A voi nulla per l'oro sconviene,  
Ma mia figlia è impagabil tesor.  
La rendete... o, se pur disarmata,  
Questa man per voi fora cruenta;  
Nulla in terra più l'uomo paventa,  
Se dei figli difende l'onor.  
Quella porta, assassini, m'aprite,

*(si getta ancor sulla porta, che gli è nuovamente contesa dai Gentiluomini; lotta alquanto, poi ritorna spossato sul davanti del proscenio).*

Ah! voi tutti a me contro venite! *(piange)*  
Ebben, piango... Marullo... Signore,  
Tu, ch'hai l'alma gentil come il core,  
Dimmi or tu, dove l'hanno nascosta?...  
È là?... È vero?... tu taci!... perchè?  
Miei signori... perdono, pietade...  
Al vegliardo la figlia ridate...  
Ridonarla a voi nulla ora costa,  
Tutto il mondo è tal figlia per me.

## SCENA V.

GILDA, *ch' esce dalla stanza a sinistra, e si getta nelle paterne braccia e delli...*

Gil. Mio padre!  
Rig. Dio! mia Gilda!...  
Signori, in essa è tutta  
La mia famiglia... Non temer più nulla,  
Angelo mio... fu scherzo; non è vero?... *(ai Cortig.)*  
Io che pur piansi or rido... E tu, a che piangi?...  
Gil. Il ratto... l'onta, o padre...  
Rig. Ciel! che dici?  
Gil. Arrossir voglio innanzi a voi soltanto...  
Rig. *(rivolto ai Cortigiani con imperioso modo)*  
Ite di qua, voi tutti...  
Se il Duca vostro d'appressarsi osasse,  
Che non entri, gli dite, e ch'io ci sono.  
*(si abbandona sul seggio.)*  
Tutti *(Co' fanciulli e coi dementi)*  
Spesso giova il simular.  
Partiam pur, ma quel ch'ei tenti  
Non lasciamo d'osservar.  
*(escono dal mezzo, e chiudono la porta)*

## SCENA VI.

RIGOLETTO e GILDA

Rig. Parla... siam soli.

Gil. *(Ciel, dammi coraggio!)*

Tutte le feste al tempio  
Mentre pregava Iddio,  
Bello e fatale un giovane  
S' offerse al guardo mio...  
Se i labbri nostri tacquero,  
Dagli occhi il cor parlò.  
Furtivo fra le tenebre  
Sol ieri a me giungeva...  
Sono studente, povero,  
Commosso mi diceva,  
E con ardente palpito  
Amor mi protestò.

Parti... il mio cuore aprivasi

A speme più gradita,  
Quando improvviso apparvero  
Color, che m' han rapita,  
E a forza qui m'addussero  
Nell' ansia più crudel.

Rig. Non dir... non più, mio angelo,  
*(l'intendo, avverso ciel!)*  
Solo per me l' infamia

A te chiedeva, o Dio...  
Ch'ella potesse ascendere  
Quando caduto er' io...  
Ah, presso del patibolo  
Bisogna ben l'altare!...  
Ma tutto ora scompare...  
L'altar si rovescò!

Piangi, fanciulla, e scorrere  
Fa' il pianto sul mio cor.

Gil. Padre, in voi parla un angelo  
Per me consolator.

Rig. Compiuto pur quanto - A fare mi resta,  
Lasciare potremo - Quest' aura funesta.

Gil. Sì.

Rig. *(E tutto un sol giorno cangiare potè!)*

## SCENA VII.

Un USCIERE e il CONTE DI MONTERONE, *che dalla destra attraversa il fondo della sala fra gli alabardieri.*

Usc. Schiudete... ire al carcere Monterone dee. *(alle guardie)*

Mon. Poichè fosti invano, da me maledetto,  
*(fermandosi verso il ritratto)*  
 Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,  
 Felice pur anco, o Duca, vivrai...

*(esce fra le guardie dal mezzo)*  
 No, vecchio, t'inganni... un vindice avrai.

Rig. *(con impeto volto al ritratto)*  
 Sì, vendetta, tremenda vendetta  
 Di quest'anima è solo desio...  
 Di punirti già l'ora s'affretta,  
 Che fatale per te tuonerà.

Gil. Come fulmin scagliato da Dio  
 Il buffone colpirti saprà.  
 O mio padre, qual gioia feroce  
 Balenarvi negli occhi vegg'io!  
 Perdonate... a noi pure una voce  
 Di perdono dal cielo verrà.  
*(Mi tradiva, pur l'amor gran Dio,  
 Per l'ingrato ti chiedo pietà)* *(escono dal mezzo)*

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Deserta sponda del Mincio. A sinistra è una casa a due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al piano terreno, ed una rozza scala, che mette al granajo, entro cui da un balcone senza imposte, si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; il muro poi n'è sì pien di fessure, che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell'interno. Il resto del proscenio rappresenta la deserta parte del Mincio, che nel fondo scorre dietro un parapetto in mezza ruina; al di là del fiume è Mantova. È notte.

GILDA e RIGOLETTO inquieto sono sulla strada. SPARAFUCILE nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, sta ripulendo il suo cinturone, senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

Rig. E l'amì?  
 Gil. Sempre.  
 Rig. Pure.  
 Tempo a guarirne t'ho lasciato!  
 Gil. Io l'amo.  
 Rig. Povero cor di donna!... Ah, il vile infame!...  
 Ma avrai vendetta, o Gilda?  
 Gil. Pietà, mio padre...

Rig. E se tu certa fossi,  
 Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?  
 Gil. Nol so, ma pur m'adora.  
 Rig. Egli...  
 Gil. Sì.  
 Rig. Ebbene, osserva dunque.  
*(la conduce presso una delle fessure del muro, ed ella vi guarda).*  
 Gil. Un uomo

Rig. Vedo.  
 Per poco attendi.

III. SCENA VII.  
 Un Usciere e il Conte di Montecorone, che della destre  
 attraversa il fondo della sala fra gli alabastri.  
 Un Schiavotto... ire al carcere Montecorone dec. (alle guardie)

## SCENA II.

Il DUCA, in assisa di semplice ufficiale di cavalleria, entra nella sala terrena per una porta a sinistra e detti.

Gil. Ah, padre mio! (trasalendo)

Duc. Due cose e tosto... (a Sparafucile).

Spa. Quali?

Duc. Una stanza e del vino...

Rig. (Son questi i suoi costumi?)

Spa. (Oh il bel zerbino!  
(entra nella vicina stanza)

Duc. La donna è mobile

Qual piuma al vento,

Muta d'accento - E di pensier,

Sempre un amabile

Leggiadro viso,

In pianto o in riso - È menzogner.

E sempre misero

Chi a lei s'affida,

Chi le confida - Mal canto il cor!

Pur mai non sentesi

Felice appieno

Chi su quel seno - Non liba amor.

Spa. (rientra con una bottiglia di vino e due bicchieri che depone sulla tavola; quindi batte col pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto. A quel segnale una ridente giovane, in costume di zingara, scende a salti la scala; il Duca corre per abbracciarla, ma ella gli sfugge. Frattanto Sparafucile, uscito sulla via, dice a parte a Rigoletto)

È là il vostr' uomo... viver dee o morire?

Rig. Più tardi tornerò l'opra a compire.

Spa. (si allontana dietro la casa lungo il fiume).

## SCENA III.

GILDA e RIGOLETTO, sulla via, il DUCA e MADDALENA nel pian terreno.

Duc. Un dì, se ben rammentomi,

O bella, t'incontrai...

Mi piacque di te chiedere,

E intesi che qui stai.

Or sappi, che d'allora

Sol te quest'alma adora.

Mad. Ah! ah!... e vent'altre appressò

Le scorda forse adesso?

Ha un' aria il signorino

Da vero libertino...

Duc. Sì?... un mostro son... (per abbracciarla)

Mad. Lasciatemi.

Stordito!

Ih! che fracasso!

Duc. Stia saggio.

Mad. E tu sii docile.

Duc. Non farmi tanto chiasso.

Ogni saggezza chiudesi

Nel gaudio e nell'amore, (le prende la mano)

La bella mano candida!

Mad. Scherzate voi, Signore.

Duc. No, no.

Mad. Son brutta.

Duc. Abbracciami.

Mad. Ebro!...

Duc. D'amore ardente. (ridendo)

Mad. Signor, l'indifferente

Vi piace canzonar?...

Duc. No, no, ti vo' sposar.

Mad. Ma voglio la parola...

Duc. Amabile figliuola! (ironico)

Rig. Ebben?... ti basta ancor?...

Gil. (a Gilda, che avrà tutto inteso ed osservato)

Duc. Iniquo traditor!

Mad. Bella figlia dell'amore,

Schiavo son de' vezzi tuoi;

Con un detto sol tu puoi

Le mie pene consolar.

Vieni, e senti del mio core

Il frequente palpar.

Mad. Ah! ah! rido ben di core,

Chè tai baie costan poco;

Quanto valga il vostro gioco,

Mel credete, so apprezzar.

Sono avvezza, bel signore,

Ad un simile scherzar.

Gil. Ah così parlar d'amore

A me pur l'infame ho udito!

Infelice cor tradito,

Per angoscia non scoppiar.

Perchè, o credulo mio core,

Un tal uom dovevi amar!

Rig. Taci, il piangere non vale; (a Gilda)

Ch'ei mentiva or sei sicura...

Taci, e mia sarà la cura

La vendetta d'adrettar. *(a Sparafucile)*  
 Pronta fia, sarà fatale:  
 Io saprollo fulminar. *(a Sparafucile)*  
 M'odi, ritorna a casa...  
 Oro prendi, un destriero,  
 Una veste viril che t'apprestai,  
 E per Verona partii...  
 Sarovvi io pur domani...  
 Or venite...

Gil. Impossibil.  
 Rig. Tremo.  
 Gil. Va'. *(Gilda parte)*  
 Rig. *(Durante questa scena è la seguente: il Duca e Maddalena stanno fra loro parlando, ridendo, bevendo. Partita Gilda, Rigoletto va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile, e contandogli delle monete).*

## SCENA IV.

SPARAFUCILE, RIGOLETTO, IL DUCA e MADDALENA.

Rig. Venti scudi hai tu detto?... Eccone dieci,  
 E dopo l'opra il resto.  
 Ei qui rimane?  
 Spa. Sì.  
 Rig. Alla mezzanotte  
 Ritornero.  
 Spa. Non cale.  
 A gettarlo nel fiume basto io solo.  
 Rig. No, no, il vo' far io stesso...  
 Spa. Siam... il suo nome?  
 Rig. Vuoi saper anco il mio? Egli è Delitto, Punizion son io.  
*(parte, il cielo si oscura e tuona).*

## SCENA V.

Detti meno RIGOLETTO.

Spa. La tempesta è vicina;  
 Più scura fia la notte.  
 Duc. Maddalena?  
 Mad. Aspettate... mio fratello  
 Viene...  
 Duc. Che importa?  
 Mad. Tuona?  
 Spa. E pioverà tra poco.  
 Duc. Tanto meglio.

Io qui mi tratterò... tu dormirai  
 In scuderia... all'inferno... ove vorrai.  
 Spa. Grazie.  
 Mad. (Ah no... partite)  
 Duc. (Con tal tempo?) *(a Maddal.)*  
 Spa. (Son venti scudi d'oro). *(piano a Maddal.)*

Ben felice *(al Duca)*  
 D'offrirvi la mia stanza... se a voi piace,  
 Tosto a vederla andiamo.  
 Duc. Ebben sono con te... presto, vediamo.  
 Mad. Povero giovin!... grazioso tanto! *(tuona)*  
 Dio! qual mai notte è questa!  
 Duc. *(giunto al granaio, vedendone il balcone senza imposte)*  
 Si dorme all'aria aperta? bene, bene...  
 Buona notte.  
 Spa. Signor, vi guardi Iddio.  
 Duc. Breve sonno dormiam, stanco son io.

*(depone il cappello e la spada e si stende sul letto, dove in breve addormentasi. Maddalena frattante siede presso la tavola. Sparafucile beve della bottiglia lasciata dal Duca. Rimangono ambidue taciturni per qualche istante, e preoccupati da gravi pensieri.)*

Mad. È amabile invero cotal giovinotto.  
 Spa. Oh sì... venti scudi ne dà di prodotto...  
 Mad. Sol venti... son pochi... valeva di più.  
 Spa. La spada, s'ei dorme, va', portami giù.  
 Mad. *(sale al granaio, e contemplando il dormiente)*  
 Peccato!... è pur bello!  
*(ripara alla meglio il balcone e scende.)*

## SCENA VI.

Detti e GILDA, che comparisce in fondo della via in abito virile, con stivali e speroni, e lentamente si avvanza verso l'osteria, mentre Sparafucile continua a bere. Spessi lampi e tuoni.

Gil. Ah più non ragiono!...  
 Amor mi trascina!... mio padre, perdono... *(tuona)*.  
 Qual notte d'orrore!... Gran Dio, che accadrà!  
 Mad. Fratello? *(sarà discesa, ed avrà posato la spada del Duca sulla tavola.)*  
 Gil. Chi parla?  
 Spa. Al diavol ten va'.  
*(frugando in un'edicola.)*

Mad. Somiglia un Apollo quel giovine... io l'amo...  
Ei m'ama... riposi... nè più l'uccidiamo.

Gil. Oh cielo!... *(ascoltando)*

Spa. Rattoppa quel sacco, *(gettandole un sacco)*

Mad. Perché?

Spa. Entr'esso il tuo Apollo, sgozzato da me,  
Gettar dovrò al fiume.

Gil. L'inferno qui vedo!

Mad. Eppure il danaro salvarti scommetto,  
Serbandolo in vita.

Spa. Difficile il credo.

Mad. M'ascolta... anzi facil ti svelo un progetto.

De' scudi, già dieci dal gobbo ne ayesti;

Venire cogli altri più tardi il vedrai...

Uccidilo, e venti allora ne ayrai;

Così tutto il prezzo goder si potrà.

Spa. Uccider quel gobbo... che diavol dicesti?

Un ladro son forse? son forse un bandito?

Qual altro cliente da me fu tradito?

Mi paga quest'uomo... fedele m'avrà.

Gil. Che sento!... mio padre...

Mad. Ah, grazia per esso!

Spa. E d'uopo ch'ei muoia...

Mad. Fuggire il fo adesso. *(per salire)*

Gil. Oh buona figliuola!

Spa. *(trattenendola)* Gli scudi perdiamo.

Mad. È ver!...

Spa. Lascia fare

Mad. Salvarlo dobbiamo.

Spa. Se pria ch'abbia il mezzo la notte toccato

Alcuno qui giunga, per esso morrà.

Mad. È buia la notte, il ciel troppo irato.

Nessuno a quest'ora di qui passerà.

Gil. Oh qual tentazione!... morir per l'ingrato!...

Morire!... e mio padre!... Oh cielo, pietà!

*(battono le undici e mezzo)*

Spa. Ancor c'è mezz'ora.

Mad. Attendi, fratello? *(piangendo)*

Gil. Che! piange tal donna!... Nè a lui darò aita?...

Ah, s'egli al mio amore divenne rubello,

Io vo' per la sua gettar la mia vita!

*(picchia alla porta)*

Mad. Si picchia?

Spa. Fu il vento...

Gil. *(torna a bussare)*

Mad. Si picchia, ti dico.

Spa. È strano!...

Mad. Chi è?

Gil. Pietà d'un mendico;

Asil per la notte a lui concedete.

Mad. Pia lunga tal notte!

Spa. Alquanto attendete.

*(va a cercare nel credenzone)*

Gil. Ah! presso alla morte, si giovane, sono?

O cielo, per gli empì ti chiedo perdono,

Perdona tu, o padre, a questa infelice!...

Sia l'uomo felice - ch'or vado a salvar.

Mad. Su, spicciati, presto fa' l'opra compita:

Anelo una vita - con l'altra salvar.

Spa. Ebbene, son pronto, quell'uscio dischiudi:

Più ch'altro gli scudi - mi preme salvar.

*(va a postarsi con un pugnale dietro la porta; Maddalena a-*

*pre, poi corre a chiuder la grande arcata di fronte, mentre*

*entra Gilda, dietro a cui Sparafucile chiude la porta, e tut-*

*to resta nel silenzio e nel buio.*

## SCENA VII.

RIGOLETTO solo si avvanza dal fondo della scena, chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Della vendetta alfin giunge l'istante!

Da trenta di l'aspetto,

Di vivo sangue a lagrime piangendo

Sotto la larva del buffon... Quest'uscio...

*(esaminando la casa)*

È chiuso! Ah non è tempo ancor!... s'attenda.

Qual notte di mistero!

Una tempesta in cielo!...

In terra un omicidio!...

Oh come invero qui grande mi sento!... *(suona mezzanotte)*

Mezza notte!...

## SCENA VIII.

Detto, e SPARAFUCILE dalla casa.

Spa. Chi è là?

Rig. Son io *(per entrar e)*

Spa. Sostate.

*(rientra e torna trascinando un sacco)*

Rig. È qui spento il vostr' uomo!...

Oh gioia!... un lume!

*Spa.* Un lume?... No, il danaro.  
*Rig.* (gli dà una borsa)  
*Spa.* Lesti all'onda il gettiam...  
*Rig.* No... basto io solo.  
*Spa.* Come vi piace... Qui men atto è il sito...  
 Più avanti è più profondo il gorgo. Presto,  
 Che alcun non vi sorprenda... Buona notte.  
 (rientra in casa)

## SCENA IX.

BIGOLETTO e poi il DUCA a tempo.

Egli è là!... morto!... Oh sì!... vorrei vederlo!  
 Ma che importa? è ben desso! Ecco i suoi sproni!  
 Ora mi guarda, o mondo...  
 Quest'è un buffone, ed un potente è questo!...  
 Ei sta sotto a' miei piedi!... È desso! È desso!...  
 È giunta alfin la tua vendetta, o duolo!...  
 Sia Ponda a lui sepolcro,  
 Un sacco il suo lenzuolo...

(fa per trascinare il sacco verso la sponda, quando è sorpreso dalla lontana voce del Duca, che nel fondo attraversa la scena)

Qual voce!... illusion notturna è questa!...  
 No!... No!... egli è desso! è desso!... (trasalendo)  
 Maledizione! Olà!... dimon bandito?... (corso casa)  
 Chi è mai, chi è qui in sua vece?... (taglia il sacco)  
 Io tremo... È umano corpo!... (lampeggia)

## SCENA ULTIMA

RIGOLETTO e GILDA.

*Rig.* Mia figlia! Dio!... mia figlia!...  
 Ah no... è impossibil! per Verona è in via!...  
 Fu vision!... È dessa! (inginocchiandosi)  
 Oh mia Gilda: fanciulla, a me rispondi!...  
 L'assassino mi svela... Olà?... Nessuno?  
 (picchia disperatamente alla casa)  
*Gil.* Chi mi chiama!  
*Rig.* Ella parla!... si move!... è viva!... oh Dio!  
 Ah mio ben solo in terra...  
 Mi guarda... mi conosci...  
*Gil.* Ah... padre mio!...  
*Rig.* Qual mistero... che fu?... sei tu ferita?...  
*Gil.* L'acciar qui mi piagò... (indicando il core)  
*Rig.* Chi t'ha colpita?...

*Gil.* V'ho ingannato; colpevole fui...  
 L'amai troppo... ora muoio per lui...  
*Rig.* Dio tremendo!... ella stessa fu colta  
 Dallo stral di mia giusta vendetta!...  
 Angiol caro... mi guarda, m'ascolta...  
 Parla... parlami, figlia diletta.  
*Gil.* Ah ch'io taccia!... a me... a lui perdonate...  
 Benedite alla figlia, o mio padre...  
 Lassù... in cielo... vicina alla madre...  
 In eterno per voi... pregherò.  
*Rig.* Non morir.. mio tesoro... pietade...  
 Mia colomba... lasciarmi non dèi...  
 Se t'involi... qui sol rimarrei!...  
 Non morire... o ch'io teco morirò!...  
*Gil.* Non più... a lui perdo... nate...  
 Mio padre... Ad... dio!  
*Rig.* Gilda! mia Gilda!... È morta!...  
 Ah la maledizione!  
 (strappandosi i capelli cade sul cadavere della figlia).

FINE

Giu. V ho ingannato; colpevole fui...  
 I'amai troppo... ora nullo per lui...  
 Dio tremando... alla stessa in cotta...  
 Dallo stiel di mia prima vendetta...  
 Angiol caro... mi guarda in ascolta...  
 Parla... parlami, figlia diletta...  
 Ah chi lo faceva... a me... a lui perdonate...  
 Benedite alla figlia, o mio padre...  
 Lasci... in cielo... vicina alla madre...  
 In eterno per voi... preghiera...  
 Non morir... mio tesoro, pietade...  
 Mia colomba... lasciammi non de...  
 Se t'invola... qui sol rimarrò...  
 Non morire... o chi lo fece morire...  
 Giu. Non più... a lui perdonate...  
 Mio padre... Ah... diol!  
 Ohi! ohi (vibra)... È morte...  
 Ah la melodiosa!  
 (Ritornando i capelli cade sul cadavere della figlia).

© Biblioteca del Cons

